

Chiaraluce e lo gnomo Selvaggio

di Giorgio Baro

A Pratorotondo, piccolo villaggio di montagna, viveva Chiaraluce, una ragazza di tredici anni rimasta orfana da bambina. Chiaraluce abitava con la zia in una graziosa casetta dietro la piazza della fontana. D'estate saliva all'Alpenera a pascolare le mucche dalla vecchia Diamantina, una vedova che si diceva fosse una strega; infatti qualcuno in paese sussurrava che fosse stata proprio lei a spaventare a morte suo marito la notte in cui l'aveva sorpresa nella stalla mentre si trasformava in una megera.

Diamantina, naso adunco e occhi verde ghiaccio taglienti come un brillante, faceva sgobbare Chiaraluce più di una serva; quando la ragazza rientrava dal pascolo la mandava a togliere lo strame, mungere le mucche, prendere le fascine di legna e accendere il fuoco sotto il paiolo dove bollire il latte. A cena, le dava due fette di polenta fredda e un misero pezzo di formaggio con una crosta di pane. Ma Chiaraluce era contenta di lavorare per aiutare la zia: accettava le prepotenze di Diamantina e la sera si coricava soddisfatta sopra il suo pagliericcio.

La ragazza passava molte ore sui prati. Sedeva sotto le balme di Pagliasecca e fantasticava guardando le nuvole correre in cielo; contemplava le cime delle montagne, seguiva le danze delle farfalle tra i fiori, accarezzava l'erba fresca ai suoi piedi. Dolcemente cantava *"Vorrei volare più in alto del falco, vorrei saltare come il camoscio, vorrei giocare con le marmotte ..."*

Un giorno le parve di essere osservata. Guardandosi intorno inquieta, d'un tratto vide sbucare da dietro le rocce di Pagliasecca uno gnomo: basso, cicciottello, fino buffo con quella barba fluente che gli arrivava alle ginocchia. Il timore, che le aveva dato brividi lungo la schiena, mutò in un sorriso. "Ciao, fece rassicurata, chi sei?"

"Ciao, rispose lo gnomo avvicinandosi, mi chiamo Selvaggio, vivo nel bosco dietro la malga. Sono giorni che ti sento cantare e volevo conoscerti. Guarda, disse aprendo la sacca che portava a tracolla, ho un regalo per te." E le donò un'armonica ricavata dal legno di un noce secolare verniciata d'oro. "Impara a suonarla, aggiunse, non è difficile. Quando poi vorrai chiamare le mucche che si disperdono per i pascoli, avrai solo da fare tre brevi fischi tenendo schiacciato qui il mignolo e l'anulare della mano sinistra; vedrai, tutte verranno verso di te. Così la vecchia Diamantina non ti sgriderà più perché arrivi tardi la sera. Tienila, ti farà compagnia!"

Chiaraluce ringraziò e il pomeriggio stesso, all'ora di radunare la mandria, provò a soffiare nell'armonica così come gli aveva insegnato lo gnomo Selvaggio. Con suo stupore, le mucche le arrivarono subito vicino e la seguirono in buon ordine verso l'alpeggio senza più allontanarsi.

Anche quell'anno, come ogni anno in alta montagna, l'estate sfumò veloce con giornate che via via si facevano più brevi. Già le brine sui prati a settentrione faticavano a sciogliersi nelle ore calde. Chiaraluce era diventata davvero brava a suonare l'armonica; aveva anche composto l'aria giusta per la sua canzone *"Vorrei volare più in alto del falco, vorrei saltare come il camoscio, vorrei giocare con le marmotte ..."*

A fine settembre una nevicata precoce imbiancò i pascoli dell'Alpenera. Seguirono giorni di vento e nuvole basse, di freddo troppo intenso per la stagione. Diamantina decise allora di scendere a valle. "Domani io vado in paese con le bestie, disse, tu pulisci per bene la stalla e la casa, carica le tome sulle gerle di Mulo e poi raggiungimi. Ma, ricorda, alzò la voce minacciosa, voglio che quassù sia tutto a posto! Mettici il tempo che ci vuole, e fai un lavoro ben fatto!" Chiaraluce fece segno di sì con la testa.

La mattina dopo, approfittando di una schiarita, la vecchia partì con la mandria lasciando la ragazza sola insieme a Mulo. Chiaraluce lavorò due giorni per pulire e riordinare; quindi, controllato che nel focolare l'ultima cenere fosse fredda, caricò il formaggio sul dorso di Mulo e chiuse la stalla. La malga era avvolta da una nebbiolina sottile, nuvole che condensavano e gonfiavano mosse dal vento gelido. Tutto intorno tanta neve.

A metà discesa, immersa nella nebbia più densa, Chiaraluce fermò Mulo e decise di aspettare che tornasse un po' di visibilità. Per ingannare l'attesa parlava a Mulo e ogni tanto soffiava nell'armonica il suo motivetto. Ma, aspetta un'ora, aspetta due, la nebbia proprio non si diradava. Sembrava una mano maligna stretta a chiudere la valle. Intanto cominciava a fare buio. Chiaraluce allora decise di muoversi. "Mulo, vai avanti, disse preoccupata, su, dai!" E Mulo si avviò. Dopo poco, però, confuso in mezzo alla neve e alla foschia, sbagliò strada al punto da ritrovarsi sopra un precipizio: lì si arrestò - fiutava il vuoto davanti a sé, terrorizzato. Chiaraluce lo incitava "Dai Mulo, torniamo indietro che viene notte!"

Niente da fare, la bestia non si muoveva. Stava lì, inchiodato, testardo come un mulo. La ragazza allora gli andò davanti al muso e cominciò a spingerlo per invitarlo a voltarsi e a risalire. "Dai Mulo, dai, girati, torniamo all'Alpenera!" Ma ogni tentativo si rivelava inutile. In quello spingere con tutte le sue forze, a un tratto Chiaraluce perse l'equilibrio e scivolò nel burrone. Rotolò senza gridare né far rumore sulla neve, arrivò fino in fondo al canalone dove si fermò. Lì, nel silenzio pesante, si addormentò, congelata.

Mulo, spaventato, si voltò e scappò verso il monte rovesciando il carico con i formaggi che rotolarono anch'essi in fondo al canalone: di lui nessuno seppe mai più nulla.

In paese, dopo aver visto arrivare Diamantina da sola, la zia di Chiaraluce si era allarmata. A poco valsero le parole della vecchia che cercava di tranquillizzarla. "Domani, massimo dopodomani, tua nipote tornerà!"

Passata una settimana, sempre maledicendo la strega, la zia chiese aiuto ai giovani del villaggio perché salissero fino alla malga a cercare Chiaraluce. Partirono in dieci di buon mattino, cominciarono presto a pestar neve e arrivarono all'alpeggio trovandolo chiuso; di Chiaraluce nessuna traccia. Altra neve, nel contempo caduta copiosa, aveva cancellato i segni del passaggio della ragazza e di Mulo. Senza perdersi d'animo, insieme anche agli uomini del paese, per più giorni i giovani batterono tutta la valle; ma ogni sforzo fu vano, Chiaraluce e Mulo sembravano proprio spariti. La zia ne fece una malattia terribile; si

chiuse in casa, smise di parlare, rifiutò il cibo e, vinta dal dolore, prima di Natale si lasciò morire.

Quell'inverno cadde tanta neve come non si era mai vista. Sembrava che la primavera non volesse proprio arrivare, finché, seppure in ritardo, timidamente arrivò. E con la primavera anche lo gnomo Selvaggio riprese a camminare per i prati e per i boschi. Fu lui a trovare in fondo al canalone la bisaccia con l'armonica che aveva donato a Chiaraluce; infatti, rotolando e ribaltandosi su se stessa in quella lunga caduta, la borsa che la ragazza portava a tracolla le si era sfilata ed era scivolata lontano dal suo corpo. Selvaggio si guardò intorno alla ricerca di Chiaraluce; davanti a lui, però, si alzava solo un lenzuolo di valanga spesso ancora almeno due metri. Sicuramente la ragazza era lì sotto, sepolta chissà dove.

Emozionato, lo gnomo aprì la sacca; trovò l'armonica, l'accarezzò scaldandola con le ruvide mani, quindi, ricorrendo ai suoi poteri magici, pronunciò un incantesimo: "Se un giovane di Pratorotondo suonerà quest'armonica prima che la neve, sciogliendosi tutta, restituisca il corpo di Chiaraluce, allora lei si sveglierà dal suo sonno. Altrimenti, si unirà all'acqua del disgelo e nessuno la troverà più!"

Nella valle ora i narcisi profumavano i pascoli liberi dalla morsa gelida dell'inverno. Un giorno Scricciolo, uno dei giovani che in autunno avevano partecipato alla ricerca di Chiaraluce, decise di battere la zona dell'Alpenera per vedere se trovava qualche segno della ragazza. Camminò su e giù per prati e colli fino a metà pomeriggio quando si sedette sotto le balme di Pagliasecca; sfinito e deluso, si addormentò.

"Vorrei volare più in alto del falco, vorrei saltare come il camoscio, vorrei giocare con le marmotte ..." Una voce dolcissima lo accompagnò nel sonno. *"Vorrei volare più in alto del falco, vorrei saltare come il camoscio, vorrei giocare con le marmotte ..."*

Scricciolo si svegliò di soprassalto con nelle orecchie ancora l'eco di quel canto. Ai suoi piedi vide l'armonica di legno di noce dalla vernice d'oro; la raccolse, l'avvicinò alle labbra e cominciò a suonare la musica della canzone sentita nel sonno. Le note, leggere, sulle ali del vento si diffusero per la valle: planarono alte sopra le pinete, rimbalzarono contro le guglie delle montagne, si infilarono giù per il canalone dove giaceva Chiaraluce ormai quasi del tutto fuori dalla valanga.

E in quel momento avvenne l'incantesimo!

Come animata da un soffio magico, la ragazza si risvegliò. I suoi occhi, chiusi da tanti mesi, rividero il sole, l'aria tersa della primavera la sfiorò in un brivido di vita. Lentamente si alzò, si specchiò stupita nell'acqua dove la neve scioglieva. Riconobbe il suono della sua armonica e d'istinto alzò lo sguardo: Scricciolo era lassù, in cima al dirupo, più stupito di lei, e la guardava. Con cautela, il ragazzo scese e le venne vicino: l'abbracciò a lungo, poi insieme risalirono alle balme di Pagliasecca. Nascosto dietro le rocce, lo gnomo Selvaggio si asciugò una lacrima.

E la vecchia Diamantina? Proprio lo stesso giorno stava avviandosi verso l'Alpenera insieme alle sue mucche. Era in fondo alla mandria, tirava per la cavezza l'asina Camilla appena comperata per rimpiazzare Mulo. Mentre attraversava un torrente, impetuoso a causa del disgelo, il vento portò le note dell'armonica suonata da Scricciolo. Camilla, forse per paura di passare sulle pietre viscide, diede uno strattone improvviso alla corda e fece cadere Diamantina nell'acqua; la donna picchiò violentemente la testa contro una roccia e perse i sensi, subito la corrente la trascinò a valle tra il fragore dei sassi. Fu ritrovata lontano, quando il torrente era diventato fiume quieto, in una pozza vicino a riva misteriosamente sepolta sotto forme di toma dure come pietre. Le sue mucche, intanto, si erano fermate a pascolare sull'erba di Pagliasecca, incustodite, fino a quando da lì non passò Chiaraluce che suonava l'armonica. Le bestie la riconobbero e la seguirono; si unirono insieme a quelle di Scricciolo all'alpe di Pian delle Stelle e diedero tanto buon latte in tante stagioni felici.

Lo gnomo Selvaggio, passando di lì un giorno, volle testimoniare l'amore dei due giovani facendo loro un regalo che rimanesse a perenne memoria. Con la sua abilità, intagliò il volto di Scricciolo e di Chiaraluce in un vecchio ceppo d'abete che segna il sentiero per i pascoli alti. Terminata l'opera fissò il legno e, pronunciando una formula segreta, grazie ai suoi poteri magici lo pietrificò. Ancora oggi chi sale ai prati di Pian delle Stelle può ammirare l'espressione serena di due ragazzi che né gli anni né le intemperie hanno minimamente scalfito.